

ASCOLT



Foglio di formazione e informazione per i volontari dell'Associazione Maria Immacolata

Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003, conv. L. 46/2004, art.1, c.1 DCB Milano Reg. Tribunale Milano N.941 del 16 dicembre 2005
In caso di mancato recapito restituire al mittente C.M.P. Roserio - Milano, detentore del conto

editoriale

COSCIENZA DEL CAMBIAMENTO

Siamo in un mondo che cambia. Veloce-mente. Troppo velocemente. Da sempre il succedersi delle generazioni ha creato e crea qualcosa di diverso. La globalizzazione oggi porta poi inevitabilmente a dei cambiamenti, che mettono a confronto costumi, modi di pensare, modelli di vita e di governo, gusti, religioni. Assistiamo d'altra parte a un progresso vertiginoso della tecnica che penetra in ogni cultura ma che esistenzialmente e strutturalmente vive ancora le diversità nel conflitto, nella contrapposizione, nella supremazia e nella inglobalizzazione.

I rapporti umani ne sono profondamente influenzati. Penso al venir meno della propria identità quando non è posseduta con convinzione o alle resistenze, le più violente, tanto da negare i diritti della persona. E chi deve affrontare problemi esistenziali, di vitale e urgente interesse, si trova sprovveduto e di conseguenza angosciato, impaurito. Impaurito anche dal fatto che «capita spesso di ascoltare inesattezze plateali, che crescono fino a diventare 'verità' accreditate» (Vincenzo

LA CECITÀ MORALE

"Credetemi: faccio molta fatica a far capire la bellezza e le esigenze della vita nuova, propria dei discepoli di Gesù. Incontro come uno stordimento generale una cecità morale, che non dipende soltanto dalla vita indebolita degli animi, ma anche da una tenebra esteriore, che colpisce la mentalità, le abitudini, i costumi. Ecco perché non mi accontento di predicare alle coscienze, ma impartisco anche regole severe e minuziose per la vita comunitaria e cerco di intervenire nella società, scontrandomi talora direttamente con i responsabili della vita pubblica."
(Cardinal Martini 12.7.1985).



Andraous - "Avvenire" 23.9.2009).

Questo argomento ci coinvolge anche per quello che riguarda la malattia e la vecchiaia, quando queste si presentano come momenti traumatici del cambiamento e la vita subisce una sosta prolungata o addirittura una svolta definitiva. E il pensiero moderno, gestito soprattutto da una mentalità laicista, quale soluzione offre. Lo sento spesso scansare il problema o dare risposte di rimozione. Questa parte della vita è intesa da loro come ingombrante, fastidiosa, inutile, mortificante. Il nostro compito invece è quello di fare emergere proprio da questi momenti e da queste esperienze, letti nel contesto della nostra società, un significato e una risposta che donano il coraggio di andare avanti.

Diciamo allora che siamo nel cambiamento. Si tratta di rendersi conto, di crederci e di operare di conseguenza. A me piace sentirmi dentro questo flusso anche se, non poche volte, mi imbarazza e mi riempie di dubbi. Comunque nella dura e difficile impresa del cambiamento occorre entrare decisamente con la coscienza che a ognuno è affidato un ruolo dal quale non si può recedere anche a costo di grossi sacrifici, di delusioni.

Questa riflessione mi porta nell'ambito della testimonianza cristiana, quella eroica del martirio, a cui il cristiano è chiamato a

convertirsi attraverso quel processo che va sotto il termine greco di "metánoia". E' quel cambiamento radicale che Gesù chiede ai suoi discepoli perché possano rivolgersi a quella verità che libera, espressa storicamente nella sua persona.

La coscienza cristiana sa che il cambiamento deve andare nella direzione di quell'amore che Lui ci ha testimoniato.

Romano Ameno, filosofo, teologo e letterato cattolico, era convinto che i mutamenti sono possibili, ma la verità, riassunta nella persona di Cristo, è irremovibile. In "Stat Veritas" dice "se l'uomo non si attacca alla verità, non vi aderisce, l'uomo non sta più, l'uomo muore".

Il cristiano dovrebbe sperimentare la fecondità del cambiamento come grazia battesimale, che orienta verso un mondo nuovo chiamato dal Vangelo "Regno di Dio".

Per questo nel linguaggio ecclesiale la parola "cambiamento" è frequentemente usata come invito a un continuo esercizio di trasformazione interiore per un generoso impegno sociale.

don Carlo Stucchi

In questo numero
**Società e cambiamento:
i rapporti**

parliamo di...

CAMBIAMENTO ED ECOSISTEMI: UNA SFIDA DELLA NATURA O ALLA NATURA?

La mia collaborazione ad "Ascolt'AMI" è recente, ma subito mi sono appassionata nel divulgare quello che la mia conoscenza scientifica, maturata in anni di studio e di ricerca, mi ha trasmesso; scienza come profezia, scienza come parola di Dio, come mezzo per una fede più profonda ricca di messaggi e intuizioni di un mondo, a volte sconosciuto, ma sempre e continua espressione di un progetto divino. Accettiamo questo dono con umiltà, ci sentiremo sempre più liberi nella ricerca della verità.

Com'è il mondo in cui viviamo? Sicuramente ricco di una varietà di ambienti che cambiano e si trasformano, a volte migliorando, ma molto spesso degradandosi per le condizioni ambientali sfavorevoli create dall'uomo o dalla natura stessa, che sembra quasi volersi ribellare alle continue aggressioni.

Parlando di ambienti e di cambiamento è importante comprendere che cosa è un ecosistema e come è organizzato sul territorio. Un ecosistema è generalmente definito come "la relazione tra una comunità di organismi è un'unità aperta e funzionale derivante dall'interazione di componenti abiotici (terreno, acqua, luce, nutrienti inorganici e clima), biotici (piante, animali e microorganismi che sono categorizzati sia come produttori che consumatori) e culturali." Un ecosistema può essere piccolo come ad esempio un campo, o grande come un oceano. L'ecosistema terrestre include quello artico e alpino, dominato da zone fredde e scarsità di vegetazione; l'ecosistema della foresta, che può essere suddiviso a sua volta nell'intera gamma di foreste tropicali e pluviali, foreste sempreverdi del Mediterraneo, foreste temperate e boreali e foreste di alberi a clima temperato; la savana e le praterie e, in ultimo, l'ecosistema desertico e delle zone semi-aride. Gli ecosistemi ad acqua dolce includono: laghi, fiumi e paludi. L'ecosistema marino è caratterizzato dalle barriere coralline, dalle mangrovie, dalle aiuole d'erba marina e del mare aperto incluso il misterioso, poco conosciuto, sistema della

profondità degli oceani.

Gli ecosistemi sostengono la società umana permettendole di prosperare; infatti questa dipende da essi per il rifornimento delle risorse naturali, spirituali, estetiche e ricreative.

Il clima è una parte integrale dell'ecosistema e gli organismi si sono adattati al loro clima specifico lungo il tempo. Il cambiamento climatico è un fattore che ha la potenzialità di alterare gli ecosistemi e le molte risorse e servizi che essi forniscono all'intera società. Il cambiamento climatico potrebbe fornire un certo beneficio alla vasta gamma di specie diverse di piante e insetti modificati e derivanti da esso ma, molto spesso, se alterati, inducono drastici cambiamenti allo svolgersi di una normale vita biologica con i suoi ritmi, le abitudini alimentari ed il ciclo riproduttivo.

Il rischio di estinzione sta crescendo per molte specie, connesso al rischio dovuto all'isolamento geografico, all'aumento sproporzionato delle popolazioni, alla scarsa tolleranza al cambiamento della temperatura. Tutto ciò accade soprattutto nei paesi in via di sviluppo.

Secondo l'opinione di molti scienziati, c'è la tendenza a credere che l'esistenza di parecchi ecosistemi sarà influenzata da una combinazione senza precedenti nel cambiamento climatico, disordini associati che includono alluvioni, aridità, incendi, insetti e acidificazione degli oceani, già in corso nel XXI secolo.

Il riscaldamento globale è stato a lungo considerato come il maggior colpevole

dell'estinzione di diverse forme di vita, e questo potrebbe esserne una prova. Secondo Jennifer McElwain dell'University College di Dublino, autrice dello studio, il biossido di zolfo, dovuto ad ampie emissioni vulcaniche, può essere stato una delle cause delle estinzioni.

Dobbiamo tenere conto dei primi segni di deterioramento degli ecosistemi moderni. Abbiamo imparato dal passato che elevati livelli di estinzioni delle specie, circa l'80%, possono verificarsi improvvisamente, ma sono preceduti da un lungo intervallo di cambiamenti ecologici. La maggior parte dei moderni ecosistemi non ha ancora raggiunto il proprio punto di non ritorno, in risposta ai cambiamenti climatici, ma molti sono già entrati in un periodo di prolungata modifica ecologica. Conclude McElwain: i primi segni di deterioramento sono evidenti.

Del resto gli squali del Mediterraneo stanno scomparendo, la percentuale di riduzione dei grandi predatori ha superato negli ultimi due secoli il 97% e le grandi migrazioni di uccelli si stanno spostando verso il Nord del pianeta.

Ma quali risorse di pensiero e di azione può mettere in campo il cristiano? "Per affrontare le grandi questioni ecologiche," dice Gabriele Scalmana (che si occupa della pastorale del creato nella diocesi di Brescia) "bisogna agire da creature, da creature, da creatori". Infatti ciò che è bello è buono e noi uomini abbiamo il grande privilegio di rendere il mondo bello e quindi buono: il lavoro e la tecnologia



ci aiutano. Il processo evolutivo della specie non è ancora terminato, ma continua ogni giorno e noi uomini siamo tutti impegnati ad operare con Dio alla realizzazione del suo progetto. Tutto è dono, tutto è grazia.

Oggi le moderne tecnologie ci permettono di incidere fortemente negli equilibri del pianeta ed il cantico dei cantici come molti salmi ci invitano ad incontrare Dio attraverso la natura come dono da proteggere con gratitudine e responsabilità.

Ci sembra possibile pensare che in un futuro, abbastanza prossimo, il nostro pianeta possa mutare così profondamente e radicalmente? Difendiamo le bellezze e l'armonia del creato con forza, impegnandoci in una battaglia che, se vinta, sarà portatrice di benessere per tutte le forme viventi. L'effetto serra, l'inquinamento, le malattie, i mutamenti climatici (scioglimento dei ghiacciai) non dovranno più turbare l'equilibrio biologico in un mondo dove ogni essere umano saprà ancora emozionarsi di fronte a un cristallo di neve o a una rondine che imbecca i suoi piccoli.

Ersilia Dolfini
Docente Università degli Studi di Milano
Facoltà di Medicina e Chirurgia
ersilia.dolfini@alice.it

visti e letti per voi

Il filo rosso che collega gli articoli di questa rubrica è dare ampiezza alla bibliografia sulle varie tematiche proposte dalla redazione.

Per il tema di questo numero 30 di Ascolt'AMI segnaliamo *Il libro della saggezza e delle virtù ritrovate* (ed. Piemme, 2004), nato da una conversazione improvvisata di Jean-Jacques Antier con Jean Guilton.

L'evoluzione sempre più rapida della scienza e della tecnica hanno profondamente modificato la vita e i rapporti all'interno della società, mettendo in questione l'essenziale. "L'umanità è alla vigilia di una trasformazione decisiva" afferma Jean Guilton nella prefazione. "Non solo il nostro modello fisico dell'universo, la sua visione meccanica e materialista, ma anche l'amore, la famiglia, la procreazione, la vita, l'educazione, la cultura, il senso della vita, la definizione della natura umana e naturalmente Dio, causa prima e ultima". Come superare questo passaggio? La risposta di Jean Guilton è: "Ritornare all'etica. Aggrapparsi ad essa come a una

zattera durante un mare in tempesta. Una nuova arca di Noè".

"Siamo saturi di informazione come non lo siamo mai stati" aggiunge il filosofo. "Questa sovrainformazione finisce per destabilizzare il mentale. Quello che manca è il giudizio, il discernimento, la capacità di dire quello che è bene e quello che è male. L'arte di comportarsi, dopo una sintesi obiettiva dell'informazione. Per questo è necessario acquisire una saggezza". Nasce così l'idea di un libro. "Un piccolo libro, senza la pretesa di insegnare qualcosa, ma che possa risvegliare gli spiriti la sapienza del cuore, senza la quale non c'è felicità e nemmeno esistenza. Un libro con un futuro, che attraverso la presentazione di una saggezza dimenticata, esponga i problemi appassionanti di questo terzo millennio".

Sara Esposito

il volontariato racconta

YVONNE E MICHEL: STORIA DI UN'AMICIZIA

Ascolt'AMI nr. 30: un traguardo importante per chi ha iniziato con trepidazione l'avventura di questo giornale dal numero 0. Sono grata per il cammino fatto, per le amiche e gli amici che condividono il lavoro di redazione, per coloro che leggono il giornale. "Il volontariato racconta" è una rubrica pensata per offrire una riflessione sul tema di volta in volta proposto dal punto di vista del volontario.

L'aumento della longevità è uno dei fenomeni più importanti degli ultimi decenni. Un fenomeno che incide profondamente nella vita sociale, non solo sul rapporto tra generazioni, ma anche sul rapporto che ognuno di noi ha con la propria vecchiaia.

La storia di Yvonne e Michel, tratta dal libro di Marie de Hennezel, *Il calore del cuore impedisce al corpo di invecchiare* (Rizzoli, 2008), mi sembra offrire qualche spunto di riflessione non banale.

Un libro magnifico, illustrato da cinquanta fotografie in bianco e nero, *Il n'y a que toi et les oiseaux*, celebra la bellezza della vecchiaia. Il suo autore, Michel Bony, ha ventidue anni. Vive in una mansarda di otto metri quadrati in fau-

bourg du Temple a Parigi e fa avanti e indietro dalla sua stanza per andare ai corsi di teatro e al circo, dove presenta uno spettacolo. La sua vicina, Yvonne, è una vecchia signora di novantadue anni, con cui ha stretto una relazione di amicizia rara.

"Con i suoi novantadue anni, Yvonne passava gran parte del proprio tempo nella sua stanza, a leggere, scrivere, ascoltare la radio, prepararsi da mangiare, ma soprattutto a sognare e a recitare - per la bellezza del testo, ma soprattutto per continuare a tenere allenata la memoria - un monologo di Corneille, una poesia di Rimbaud, se non proprio le preghiere a Dio. Perché, da buona credente, aveva da molto concluso che la casa di Dio si trova nel cuore degli uomini".

Le foto di Michel Bony parlano di rughe, di capelli bianchi, dell'usura, ma anche della grandezza e dell'umorismo di una vecchia signora piena di dignità.

Le ha accumulate nel corso dei dieci anni della loro amicizia. Poi, un giorno, mostrandole ad alcuni conoscenti, si è reso conto che potevano esser "la più sferzante smentita a un de Gaulle ("La vecchiaia è un naufragio"), a un Mauriac ("Non esiste un anziano bello") e a tutti coloro che di fronte ai troppo anziani provano pietà, paura o girano la testa dall'altra parte.

Il testo che accompagna le fotografie testimonia la singolarità di un'amicizia che ha cambiato l'autore nel profondo. "Oggi non sarei quello che sono senza il suo ascolto affettuoso e senza il modo che aveva di sdrammatizzare qualunque situazione". E ancora: "Yvonne aveva un incredibile appetito di vita. Mi ha insegnato la Speranza. Grazie a lei non ho più lo stesso rapporto con la vecchiaia, a cominciare dalla mia".

"Parlare non ci bastava più. Eravamo arrivati a far circolare, da porta a porta, un taccuino in cui alternavamo testi sulla morte, l'amore, l'umiltà, ad articoli di giornale e a ricette di cucina". Yvonne è mancata a cento anni.



l'ascolto della sofferenza

SÁNDOR E LOLA

Abbiamo fatto nascere 30 numeri. Abbiamo affrontato 30 temi che, speriamo, ci abbiano fatto sentire vicini ai nostri lettori. A volte con le nostre parole e le nostre esperienze, a volte con le parole e le esperienze di scrittori e pittori che ci sono sembrati particolarmente significativi. Continueremo in questo impegno perché, credetemi, fa molto bene anche a noi.

Cosa ci può essere di più struggente di un amore che dura sessant'anni? Di una coppia che si segue tutta la vita condividendo origini, cultura, esperienze, drammi, sradicamento, fino all'estrema separazione? Sembra una storia inventata invece è vera. Come, spero, tante altre storie di cui non abbiamo notizia.

Sándor Márai è stato uno degli scrittori più grandi della Mitteleuropa. Ungherese, borghese, intellettuale e privilegiato, ha vissuto a Budapest una condizione di raccoglimento circondato da benessere e cultura, con la possibilità di vivere da intellettuale senza contestazioni.

Il suo libro *La donna giusta*, pubblicato in Italia da Adelphi nel 2004 è, a mio avviso, la quintessenza del suo pensiero e di questa sua visione della vita.

Però i nazisti prima e i russi dopo, con l'occupazione dell'Ungheria e di Budapest, mettono sottosopra le sue regole. La sua città è distrutta, il suo ambiente annientato, la sua cultura vilipesa. Lo scrittore assiste a tutto questo e soffre, soffre fino a decidere di emigrare, di girare in Europa per approdare definitivamente in America.

L'America, per un intellettuale borghese ed europeo, appare un paese civile, accogliente, organizzato ma inesorabilmente ignorante. Come può accettarlo Sándor dall'alto della sua cultura e della sua autorevolezza? Non può, assolutamente non può.

E allora si chiude, con rabbia, con nostalgia per l'Ungheria, per un Paese amato ma ormai estraneo, lontano. Cosa potrebbe mai condividere in Ungheria, e che ruolo potrebbe mai avere? Lui è un esule: *l'esule che non fa ritorno a casa diventa un personaggio grottesco, se ne sta accoccolato su in alto, come l'anacoreta in cima a una colonna, e aspetta che arrivino i corvi a portargli da mangiare.* Ed è così che lui si sente, in attesa dei corvi.

Scrive i diari.

Finalmente intravediamo l'uomo e il suo amore per Lola, la moglie. Perché in tutti i romanzi, i personaggi femminili sono presenti, importanti, ma nello stesso tempo



molto sfumati. Non è mai chiaro se si riferiscono alla sua esperienza.

L'Ultimo Dono è la raccolta dei diari dal 1984 al 1989, pubblicato da Adelphi quest'anno.

Ora sappiamo quanto Sándor e Lola si siano amati, quanto abbiano affrontato tutto insieme, quanto la vecchiaia li accomuni. Sono fragili, ormai, Lola quasi cieca e Sándor malfermo. Ma è lei che si ammala per prima. E Sándor scrive il 19 novembre del 1985, dopo averla assistita in ospedale: *non si poteva far altro, ma è terribile che lei non stia con me, che io non stia con lei giorno e notte, che lei non ci veda e che io non possa vedere al posto suo. Non so fino a quando riuscirò a sopportare tutto questo.*

E il 21 novembre scrive: *sono molto infelice. Ragionare - è arrivato il momento, abbiamo vissuto una vita completa - non serve. Lei era una creatura meravigliosa, una donna al cento per cento, in possesso di tutte le qualità umane e femminili, era il senso della mia Vita, lo è tuttora. Se*

lei se ne va, nulla avrà più senso.

Una confessione di amore, di fragilità, di egoismo. L'egoismo, spesso mascherato da generosità, interviene sempre nei rapporti di amore assoluto. È inevitabile. È la felicità del possesso.

Lola muore il 4 gennaio del 1986. Sándor scrive: *ha esalato l'anima, letteralmente. Sono rimasto ancora per mezz'ora seduto accanto al suo letto a guardarle il volto. Non era "serio", non si era nemmeno "abbellito": era diverso. Come se tutto ciò che la cosmesi della vita applica su un volto umano - passione, dolore, serenità, tristezza - fosse scomparso dal suo. Quella serietà, quella nobiltà che sul volto dei vivi vengono sempre coperte da qualcosa.*

Cosa c'è di più struggente di un amore che dura sessant'anni?

Maria Grazia Mezzadri

la voce dei familiari

I RAPPORTI CON "L'ALTRO"

Ecco una rubrica che per 30 numeri ho gestito, talvolta alternandomi con altre, e raccontando ansie, pene, speranze e felicità di familiari di anziani e malati. Con piccole biografie, brani, spunti presi dalla vita di tutti i giorni a fianco di chi è colpito spesso dalla difficoltà di dover decidere, di stare in ascolto, di dover vivere accanto. Altre volte sono state le vite di artisti e scrittori a riempire la pagina. Continueremo a farvene partecipi.

"Amate dunque il forestiero perché anche voi foste forestieri nel paese d'Egitto" (Deuteronomio 10.19)

Così comincia un bellissimo articolo in prima pagina su "La Repubblica" dell'11 maggio 2009 firmato dal cardinale Tettamanzi e tratto da *Non c'è futuro senza solidarietà. La crisi economica e l'aiuto della Chiesa*, Ed. San Paolo "Come a dire che il fenomeno migratorio, sia pure in modalità e intensità diverse, accompagna sempre la storia dei popoli e che esso deve suscitare, come prima e più immediata forma di solidarietà, la condivisione obiettiva di una medesima situazione... Il primo passo da compiere dovrebbe condurci a superare la paura" dice sempre Tettamanzi "quella che ci impedisce di riconoscere in pienezza l'uguale dignità sul lavoro degli immigrati. In realtà, per non pochi di noi essi sono visti come una minaccia, non solo perché considerati come uomini e donne che disturbano la tranquillità del nostro quieto vivere e del nostro Paese, ma anche perché a noi "rubano" il lavoro. E se invece vengono accolti, rischiano di essere trattati come una forza lavoro a buon mercato, in attività che noi ci rifiutiamo di compiere perché ritenute troppo faticose o poco dignitose."

Quanta verità in queste parole. E poi saliamo sul tram e ci scostiamo se accanto a noi c'è un altro colore di pelle, un odore diverso, un linguaggio astruso.

Guardiamoli negli occhi questi nostri compagni diversi. Hanno occhi vivi, luminosi, accesi di speranza. Talvolta di fierezza.



Nell'arco degli ultimi anni io li ho visti, questi immigrati, ad assistere malati immobilizzati, ad assisterli teneramente, sorridendo, silenziosamente. A raccogliere pomodori con la schiena rotta sotto un sole a picco, col sudore che grondava dal loro viso, senza un lamento, per qualche euro l'ora.

Io li ho visti nei carwash, nel gelo dell'inverno, a lavare i vetri e ad asciugare le macchine. Li ho visti portare a spasso i cani dei loro padroni, in tutte le stagioni, sempre con un sorriso sulle labbra scure. Li ho visti porgere rose nei ristoranti, rose senza speranza, senza futuro.

"E' importante" e cito ancora il Cardinale "acquisire innanzitutto una reale conoscenza della situazione e delle persone, nelle loro qualità positive, nei loro limiti e differenze. Solo così riscopriremo gli aspetti positivi della loro nuova presenza, le risorse culturali e religiose di cui sono portatori, le loro capacità di essere protagonisti in ambiti diversi non appena offriamo loro l'opportunità di farlo."

Concediamo loro fiducia, diamo loro solidarietà. Perciò, in poche parole, amiamoli come il prossimo nostro. Come noi stessi.

Adriana Giussani K.

il punto di vista

ACCOGLIENZA IMPARIAMO DALLA BIBBIA

Per don Giancarlo Quadri, responsabile dell'ufficio per la Pastorale dei Migranti, la migrazione è un fenomeno globale inarrestabile che sta cambiando il mondo: "Mettiamoci in discussione. Gli stranieri portino in parrocchia la vivacità della propria fede".

“Credo che per quanto riguarda la comprensione del fenomeno dell'immigrazione, nelle nostre comunità sia ora di ricominciare dal principio o comunque ci dovrà essere un momento di chiarezza...”. Don Giancarlo Quadri è sereno e sorridente come sempre, eppure la considerazione del responsabile per la Pastorale dei migranti della diocesi di Milano non è certo delle più scontate. “Attorno alla questione degli immigrati, infatti, si è creata troppa confusione, per tanti motivi... forse un po' creata di proposito – cerca di spiegare – e me ne sono reso conto con maggior chiarezza proprio partecipando, negli ultimi mesi, a incontri e convegni in alcuni di quei Paesi da cui parte la migrazione verso l'Italia, dall'Africa occidentale all'area andina”.

“Confusione” ... in che senso?

Nel senso che qui da noi, per la maggior parte delle persone, il “fenomeno” dell'immigrazione non viene ancora percepito per quello che realmente è, cioè un fenomeno mondiale, globale, destinato a cambiare la fisionomia del mondo in cui viviamo. Da un lato è una risposta, diventata “naturale” per intere popolazioni, per sfuggire a gravi situazioni di difficoltà: basterebbe pensare, per esempio, che la cifra delle persone che oggi “si spostano” nel mondo tocca ormai i 400 milioni ... Dall'altro esiste negli spostamenti una vera strategia di “conquista” commerciale o finanziaria: basti pensare all'Estremo Oriente... Chi pensa, insomma, che quello dell'immigrazione sia tutto sommato un fenomeno passeggero, che magari interessi solo la Padania o il Nord Est dell'Italia, e quindi da contrastare con provvedimenti dettati dal clamore di singoli fatti di cronaca, davvero dimostra di non capire la porta epocale di quanto sta succedendo.

Insomma, quella dell'immigrazione non è una “emergenza”?

Assolutamente no, e in verità lo andiamo dicendo da tempo. Liquidare la migrazione come emergenza significa tagliarsi fuori dai cammini di sviluppo del mondo. Se emergenza c'è, piuttosto, è quella culturale, di un Paese come il nostro che non sembra riuscire a cogliere i fenomeni mondiali e che non se

ne sente coinvolto. E' una questione, io credo, soprattutto di formazione e di educazione, a tutti i livelli. Non è possibile, infatti, continuare ad accettare il fatto che in Italia il problema della prostituzione o del commercio della droga o, più in generale, della sicurezza venga ormai unicamente associato alla parola “immigrazione”...

E allora cosa si può fare?

Innanzitutto è necessario documentarsi, leggere molto, toccare con mano, non accontentarsi della televisione!

E poi occorre confrontarsi, senza polemiche, con tanta buona volontà, anche e soprattutto con chi, su questo problema ha idee diverse. Ogni giorno, infatti, possiamo renderci conto di quali pregiudizi e luoghi comuni ci siano in circolazione per quanto riguarda l'immigrazione; non è per niente un dato sociale acquisito. Né possiamo nascondersi che “l'uomo medio” vive spesso con paura, fastidio, insofferenza alla presenza degli immigrati. Quando dice “uomo medio” pensa anche al “cristiano medio”?

Si certo, ma assolutamente senza alcun sottinteso polemico. Mi piacerebbe proprio un bel confronto oggi, aperto, sereno, alla luce dei nostri principi cristiani su questo fenomeno. Purtroppo, dalla mia esperienza di tutti i giorni, anche questo confronto risulta difficile. E' un fatto che sul tema dell'immigrazione, e quindi sul significato vero di “accoglienza”, anche nelle nostre parrocchie dobbiamo finalmente chiederci, come del resto aveva già fatto dieci anni fa il cardinale Martini e oggi continua a fare il cardinale Tettamanzi, “quale Chiesa vogliamo essere”. Perché per il cristiano, il migrante, lo straniero, è prima di tutto una persona con un progetto

di vita da realizzare. Questa è probabilmente la ragione più profonda che induce l'uomo a migrare, prima ancora di qualunque spinta economica, sociale o individuale.

Insomma anche nelle nostre comunità cristiane, rispetto alla questione degli immigrati, bisogna fare qualche “autocritica”?

Non è questione di autocritica, ma è semmai il fatto di riconoscere i limiti di un certo atteggiamento finora portato avanti nelle nostre parrocchie, pronte per lo più giustamente ad andare incontro ai bisogni concreti e immediati di questi immigrati, ma non sempre attente a una più diffusa e approfondita riflessione, che parta dalla Parola di Dio, riguardo all'accoglienza dello straniero e in rapporto con il nostro tempo. Per il cristiano, infatti, l'incontro con lo straniero dovrebbe avere lo stesso stile dell'esperienza di Abramo alle Querce di Mamre: il Patriarca, infatti, non si limita al semplice rifocillare quegli “stranieri”, ma riesce a vedere al di là del loro bisogno, vedendo davanti a sé anzitutto delle persone con le quali entrare in relazione e condivisione.

Le nostre comunità, quindi, devono operare per favorire una società più consapevole di sé, della propria identità, ma anche della corresponsabilità verso l'altro...

Esattamente. La Chiesa locale deve avere il coraggio di mettersi in discussione, sforzandosi di imparare, di educarsi a con-vivere e a con-dividere, rispettando le diversità come ricchezza. Un'accoglienza, in questa prospettiva, che non deve essere assolutamente a senso unico: pensiamo infatti a quanti stranieri di religione cattolica, ormai ben inseriti nelle nostre parrocchie, possono portare il loro contributo e il loro entusiasmo nella liturgia e nella catechesi, nell'animazione dei gruppi giovanili o familiari, nei consigli pastorali. Perché la pastorale dei migranti non è qualcosa di distinto, ma appartiene alla pastorale complessiva della Chiesa. Del nostro essere Chiesa. Da qui poi, una sensibilità veramente “cattolica” – nel senso vero del termine cioè “universale” – rifluirà in un contesto sociale più sereno e positivo.

Luca Frigerio



memorandum

Quanta strada abbiamo fatto insieme condividendo gli argomenti e le tematiche di cui sono ricche le pagine del nostro Giornale!

Il Memorandum "vuole essere un po' la coscienza AMI nella lettura del Giornale".

Cogliere, dalla ricca articolazione dei contributi offerti dalle varie rubriche, alcuni aspetti che possono rientrare nella relazione d'aiuto dei volontari AMI.

Speriamo di avere centrato l'obiettivo e continuiamo il nostro cammino di collaborazione reciproca.

Le profonde modifiche che scorrono sotto il nostro sguardo quotidiano nell'ambito della vita e dei rapporti all'interno della società, nascondono e mettono in crisi i valori essenziali della famiglia, della procreazione, dell'educazione, del senso della vita.

I contributi che ci sono offerti in questo numero ci evidenziano gli aspetti oscuri di questa trasformazione e gli aspetti positivi, rendendoli accessibili alla nostra azione di relazione di aiuto. E' quanto suggerisce l'Editoriale con l'invito ad assumere la consapevolezza del cambiamento per poter operare con responsabilità all'interno del proprio ruolo.

Il fenomeno della globalizzazione, che è

forse l'aspetto più evidente del cambiamento della società, ci ha portato a un violento riesame del nostro modo di vivere. Dice Jean Guittou: "L'evoluzione sempre più rapida della scienza e della tecnica hanno profondamente modificato la vita e i rapporti all'interno della società, mettendo in questione l'essenziale". Ma oggi assistiamo addirittura allo stravolgimento della verità: "Capita spesso di ascoltare inesattezze plateali che crescono sino a diventare verità accreditate" (Vincenzo Andraous). E "La sovrainformazione finisce per fare mancare il giudizio, il discernimento, la capacità di dire quello che è bene e quello che è male."

Ritengo utile aiutarvi a soffermarsi su tre

esempi di cambiamento: la storia di una coppia, la storia di una relazione tra una persona anziana e una persona giovane e il fenomeno dell'integrazione tra diverse etnie.

La prima è quella di Sador e Lola che, costretti dagli eventi a sperimentare in esilio la precarietà di uno sradicamento, hanno trovato la forza di essere sé stessi, come coppia, attraverso il loro amore, che ha fatto da filo rosso alle movimentate e sofferte vicende delle loro esistenze. E' una lettura, la mia, in chiave positiva, che dice la necessità di possedere dei valori. C'è però nascosta, nel guardare alla fine di questo amore, l'incapacità di operare l'ultimo cambiamento provocato dalla morte. Se l'amore duraturo fa da sfondo a un senso della vita, viene però a mancare il senso ultimo.

La seconda è quella tra l'anziana Yvonne e il giovane Michel. La vecchietta spaventa chi la vive e chi la deve accudire. Abitare porta a porta ha fatto sì che venissero approfonditi i rapporti generazionali, mantenendo una reciproca fiducia. Il giovane Michel riconosce che dalla dignità della signora - che sa invecchiare con umorismo e con ancora intensa partecipazione alla vita - impara ad avere un rapporto diverso con la vecchietta, anche quella che sopraggiungerà per lui.

E' evidente l'analogia con il servizio di volontariato e l'obiettivo che dobbiamo raggiungere.

Il terzo evento è l'incontro tra le diverse etnie e religioni. Davanti al fenomeno dell'immigrazione, che suscita reazioni di rifiuto, per paura dell'invasione, o di accoglienza indiscriminata per eccesso di pietà, si chiede di motivare l'accoglienza dello straniero come un incontro che supera la forma del bisogno per entrare in una relazione di condivisione. E' un fenomeno destinato a cambiare la fisionomia del mondo in cui viviamo e chiama in causa la formazione e l'educazione a tutti i livelli.

Gli stimoli offerti, che dovrebbero arricchire il metodo di approccio e di ascolto, si presentano nella loro complessa relazione umana e sociale

Marina Di Marco

fotooteca

AUTUNNO



Foto: Tiberio Mavrici

Don Carlo Gnocchi, beato.

LE NOSTRE SEDI

SEDE CENTRALE: Milano, Volontariato AMI, via Trivulzio 15, 20146, tel. e fax 02 4035756, e-mail: ami.trivulzio@inwind.it, donstucchi@trivulziomail.it web <http://volontariatoami.altervista.org>
VIMODRONE: Istituto Redaelli, via Leopardi, 3, tel. 02 25032361
MILANO: Ospedale San Raffaele, Via Olgettina 60, tel. 02 26432460, fax 02 26432576,
MILANO Associaz. Aurlindin: Viale Murillo 46 - 20149 - Tel. e Fax 0248100757
MERATE Istituto Frisia: Via Don Carlo Gnocchi 4 - 23807, Tel. 0399900141 - Fax 0395981810
MILANO Residenza Bicchierai: Via Mose Bianchi, 90 - 20149, Tel. 02619111 - Fax 02619112204

Nel prossimo numero
**Società e cambiamento:
l'esperienza**

Direttore responsabile don Carlo Stucchi
Direttore di redazione Michela Alborno
Gruppo redazionale Marina di Marco, Ersilia Dolfini, Sara Esposito, Adriana Giussani K., Maria Grazia Mezzadri
Foto Arch. AMI, pag. 8 e Il Tiberio Mavrici
Editing Adriana Giussani K.
Impaginazione e Grafica Raul Martinello
Stampa NAVA SpA, Via Breda 98, 20136 Milano
Chiuso in redazione il: 5 maggio 2009

LA VETRINA

LETTERA DI NATALE 2009

VOLONTARIATO: DONO NEL QUOTIDIANO

Il Natale accende l'icona della natività di Gesù, coronandola con il canto degli angeli intorno alla grotta: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà". Poiché "ci è nato il Salvatore".

È forse l'espressione "buona volontà" che apre il cuore degli uomini a un supplemento di bontà tra di loro e verso i più bisognosi? Non possiamo ravvisare in questo il motivo ispiratore di un volontariato che si fa ascolto-condivisione? A imitazione di Colui che, accogliendo il grido di sofferenza e di bisogno dell'umanità, è sceso dal cielo assumendo questo compito con rigore, fedeltà e dono totale di sé.

Credo che qui si possano trovare le condizioni di un volontariato come vocazione per compiere una missione a servizio del senso della vita nei gesti più semplici e umili. All'origine si è volontari per chiamata, poi professionisti nel metodo, distinguendosi nei singoli e diversi volontariati, ma tutti rivolti a dare un senso alla propria vita e a quella degli altri.

Il Natale è tutt'altro che la retorica del volontariato: è anzi coscienza di un modo di essere nel profondo di se stessi. È quindi occasione di un invito a farlo o di una revisione a come lo si fa. Non ci sono volontari e non volontari. Esiste l'uomo con il suo bisogno di solidarietà. Tutti gli uomini sono solidali: lo esige il loro essere semplicemente uomini purché riconoscano un'origine, un venire "da..." e "per..."; lo richiede il fatto che ognuno è membro di una famiglia, di una comunità, di una nazione, di un popolo, del mondo; la fede cristiana poi personalizza questo fatto, riconoscendoci figli e fratelli. Allora il volon-



tariato è una condizione intrinseca dell'uomo e ancora più del cristiano. Quindi un dovere. Era precisamente questa la coscienza di mia mamma quando, non potendo fare lei per gli altri, delegava noi, rendendoci entusiasticamente pronti a condividere la sua gioia di dare.

Il Natale oggi si svuota di contenuto, forse anche perché l'uomo sembra non aver più bisogno di un Salvatore. Sembra pago delle sue conoscenze, della sua sapienza e dei suoi beni. Invece in fondo al cuore si ha un disperato bisogno che qualcuno ci dia una mano. soprattutto quando non ce la facciamo più. È quello che è capitato proprio a don Carlo Gnocchi, beatificato domenica 25 ottobre u.s. Un mio amico prete mi ha mandato dal Perù questo episodio che gli ha raccontato il suo rettore del seminario: don Gualberto Vigotti.

"Don Carlo, durante la ritirata di Russia, sfinito dalla febbre e dalla fame, si lascia cadere nella neve e non vuole più alzarsi. Un suo amico, militare, si avvicina e lo scuote:

- Dài, don Carlo, reagisci...

- No basta... non ce la faccio più...

Allora l'amico tira fuori alcune zollette di zucchero, suo tesoro, e dice

- Dài, te le regalo... ti daranno forza...

Don Carlo si alza, cammina e si salva..."



Possiamo qui ravvisare la figura del volontario che può tirar fuori dalla sua bisaccia quella risorsa, insperata, che permette all'interlocutore di continuare il cammino della vita.

Voglio concludere gli auguri con l'icona di un bronzo che rappresenta l'incontro del santo Curato d'Ars con un giovane pastore a cui aveva chiesto di indicargli la strada. Sul piccolo monumento è incisa questa frase di congedo: "Tu mi hai indicato la strada per Ars, io ti insegnerò quella del cielo".

Non mi resta che augurarvi, con questi Santi, un Buon Natale.

Con stima e affetto per tutti.

Don Carlo

L'ALFABETO ELEMENTARE DI CHI DESIDERA PRENDERSI CURA DEL FRATELLO SOFFERENTE

A = AMORE: "Ama il prossimo tuo come te stesso" (Gesù); lasciati prendere per mano dal tuo cuore colmo d'amore, a volte anche l'invito più amaro dolcificato da un'espressione affettuosa; cambia sapore;

B = BEATITUDINI: vivile personalmente e leggile sul volto di chi soffre;

C = CONDIVISIONE: parla e condividi le tue esperienze con chi ti è più vicino, la tua famiglia, la tua comunità religiosa o di lavoro, non tenere per te tutto quello che non ti appartiene...

D = DONO: gli altri per noi, noi per gli altri;

E = EUCHARISTIA: è il "fare benzina", col serbatoio vuoto non possiamo neppure avviare il motore!

F = FEDELTÀ: all'impegno, all'orario, alla parola data;

G = GRATUITÀ/GREMBIULE: gratuitamente abbiamo ricevuto tutto, gratuitamente diamo, non ostentando né generosità, né autosufficienza, semplicemente usando il grembiule umile della quotidianità;

H = lettera muta come SILENZIO;

I = IDOLO: non fare dell'ammalato il nostro idolo, nessuno di noi è indispensabile;

L = LIBERTÀ: di azione, siamo e restiamo "servi inutili" al servizio del Medico celeste, della Chiesa del fratello che soffre e, naturalmente, dell'Ente in cui prestiamo servizio;

M = MISERICORDIA: non tocca a noi giudicare, mai, accostiamo al cuore misericordioso del Padre tutta la nostra miseria e agiamo di conseguenza;

N = NO!: qualche volta bisogna avere il coraggio di esprimere la propria convinzione, specie in campo etico e morale, altre volte non possiamo accettare proposte o inviti disdicevoli;

O = ONORE: ricordiamoci che è un onore l'essere chiamati a servire, a mettersi il grembiule, a lavare i piedi al fratello che soffre, è fare quello che ha fatto il Maestro;

P = PERDONO: non vi è mai capitato di essere "buttati fuori" da una stanza, di essere stati trattati male? Per-dono, facciamone un dono e sorridiamo se non alla persona, almeno a noi stessi e ...prendiamoci in giro...ci farà bene!"

Q = QUOTIDIANO: la ferialità, l'umiltà nel quotidiano, l'apprezzamento umile di ciò che ci è permesso di fare ogni giorno;

R = RICONOSCENZA: al buon Dio per essere in salute, per averci invitato ad essere suoi collaboratori, per averci ispirato questo servizio

d'amore verso il prossimo sofferente;

S = SPIRITO SANTO: pensiamo di fare qualcosa senza il suo aiuto? Di essere in grado di *SERVIRE*?

T = TUTTO ME STESSO/A: nella quotidianità ferialità, accanto al Cristo sofferente presente in ogni fratello nella prova e nella malattia;

U = UMILTÀ: le persone si accorgono subito se voglio mettermi in mostra, il mio compito è quello di ascoltare con attenzione chi parla, lasciando i miei pensieri e le mie preoccupazioni, almeno quando mi prendo cura di chi soffre e siamo attenti: non guardiamo mai l'orologio, il tempo in quei momenti non ci appartiene!

V = VITTORIA: su me stessa, sul mio credere di essere capace di fare chissà che cosa, a Lui solo vittoria e gloria, a Lui, lo Spirito, il Medico divino che sa suggerirmi cose buone e sa trasformare il mio cuore di pietra in un cuore pieno di compassione e di amore;

Z = ZAINO: lo zainetto del pronto soccorso; colmo di pazienza, di mansuetudine, di bontà, di compassione, lo zainetto con le attitudini e le possibilità fornite dal Medico divino per volare alto per andare oltre, per portare un sorriso dove la speranza è uscita di casa.

Suor Margareth Brambilla
(commentato in occasione del Convegno di Verona per le
Religiose, febbraio 2008)



GIORNATA RESIDENZIALE AMI

del 16 Novembre 2008

Sintesi della relazione del Prof. Borgna a cura del Prof. Sergio Finzi

Segue dal numero precedente

Come si diventa depressi? Con quali profondità? Con quali rischi? Oggi alcuni arrivano a scrivere che una persona su cinque è depressa, alcuni addirittura dicono una su quattro. Significa il 25% della popolazione, potrebbe soffrire di una depressione.

Mentre le statistiche sulle malattie organiche, sulla frequenza dei tumori, l'incidenza del fumo sulle malattie polmonari hanno un certo valore stabile perché la presenza di un tumore o di un disturbo cardiaco viene inizialmente intuiva dai medici che si preoccupano di ascoltare il cuore, di toccare il corpo del paziente. Le tecnologie oggi sono talmente evidenti che la presenza di una malattia fisica ha oggi raggiunto una verosimiglianza quasi assoluta. Stabilire invece se c'è un disturbo psichico e quale sia, quali farmaci prescrivere o quale indirizzo psicologico intraprendere è qualcosa che invece resta profondamente soggettivo.

In fondo chi conosce meglio una malattia infiammatoria è il medico curante o comunque gli strumenti di cui il medico si serve, ma chi conosce veramente fino in fondo qual è la sofferenza psichica, che è in gioco, è solo chi sta male. Il medico può solo cercare di intuire, se ha quelle doti di intuizione, ascolto, pazienza, rispetto, capacità di immedesimarsi, di sentire il dolore dell'altro come se fosse il proprio dolore. Chi conosce realmente le proprie condizioni sono coloro che stanno male. Allora ascoltare ciò che il paziente mi dice, il modo in cui esprime le proprie angosce, la propria depressione, è la condizione essenziale per poter fare una diagnosi, poter prescrivere farmaci o i trattamenti psicologici necessari.

E, mentre in ogni relazione medica, c'è una profonda differenza, disuguaglianza, tra chi cura e chi sta male, in psichiatria il problema è quello di rendere sempre meno evidenti le differenze, rendere sempre più simmetriche le due possibili sorgenti di conoscenza. Allora a volte accade che l'infermiere sia più dotato di psichiatri, che magari sono primari o direttori di cliniche. Entra in gioco, prima di tutto, la capacità di mettersi in relazione con gli altri, anche quando parliamo o cerchiamo di utilizzare le parole. Il senso di quello che diciamo e soprattutto il significato delle cose che diciamo è legato non tanto alle cose in sé ma al modo con cui le cose vengono dette. Stabilire dei ponti, dei collegamenti emozionali - la maggior parte dei quali sono inconsci e avviene in ogni relazione complessa - crea una relazione indipendentemente dal fatto di essere medici, con le persone che chiedono il nostro aiuto.

Allora, se la percentuale delle persone che possono aver sofferto di depressione appare larghissima è anche per l'incidenza da parte dei giornali, della televisione che parlano di depressione quasi sempre a casaccio, perché non distinguono all'interno di questa etichetta unica che è la depressione anche solo le tre possibili forme che ho enunciato.



Se per depressione intendiamo qualunque stato d'animo depresso, qualunque nostra possibile nostalgia (che è una forma di depressione), qualsiasi rimpianto (che è un'altra forma di depressione), se consideriamo questi stati, che chiamiamo depressivi, con lo stesso linguaggio utilizzato per parlare delle depressioni che ho chiamato nevrotiche o psicotiche, noi creiamo una confusione senza fine. Perché nei dibattiti televisivi quando si parla di depressione non ci si chiede a quale depressione ci si riferisce?

Siccome il 20% delle persone soffre di depressione è allarme sociale. Noi medici siamo autorizzati a prescrivere psicofarmaci antidepressivi sulla scia degli Stati Uniti.

Purtroppo la psichiatria si è trasformata in una psichiatria soltanto classificatoria, tutta racchiusa nel famoso trattato che chiunque si laurei in medicina e poi in psichiatria deve inutilmente imparare a memoria che è il manuale di diagnostica statistica dei disturbi psichici (D.S.M.). E questa certo non è psichiatria biologica e non è nemmeno psichiatria psicologica.

Una depressione è considerata come uno stato d'animo depresso, come quello che può nascere in noi anche solo quando ci interroghiamo sul senso della vita, sul senso delle cose che facciamo. Non dovremmo spaventarci del fatto che qualche volta, in qualche stagione della nostra vita, abbiamo provato sentimenti di tristezza.

Dovremmo invece spaventarci quando non abbiamo mai conosciuto nella nostra vita almeno qualche ora o qualche giornata di tristezza, perché la tristezza è un sentimento che fa parte della vita e si accompagna anche a una accresciuta attitudine all'introspezione, cioè all'analisi di sé e soprattutto a una accresciuta attitudine a cercare di intuire, di capire gli stati d'animo ascoltando non solo le parole ma anche ascoltando e interpretando il linguaggio degli occhi, dei gesti che a volte sono ancora più significativi per capire cosa gli altri provano, di quello che non siano le parole che ci dicono.

Allora dai grandi numeri della depressione cominciamo a togliere tutti quanti noi che facciamo parte di quel 25% di depressi, che in realtà soffrono di quella tristezza di cui già Leopardi ha scritto, per chi non l'ha letto lo consiglio, che parla della malinconia come un'esperienza di vita creativa. Aristotele ha scritto che soltanto coloro che conoscono il volto della malinconia sono capaci anche di creatività.

Togliamo dalla depressione, considerata nell'ultima sua espressione una malattia in senso anche medico, bisognosa di farmaci, gli stati d'animo che sono espressioni di sensibilità creativa e non hanno bisogno di psicofarmaci che ci svuotano di sensibilità, di fragilità, di vulnerabilità. Anche qui non guardiamo alla debolezza o alla fragilità come ad un fardello, ma ricordiamoci di quello che ha detto San Paolo, che la nostra debolezza è la nostra forza. Anzi San Paolo dice che proprio quando le angosce, le sofferenze, le malattie lo colpivano si sentiva più vicino alla sua profonda testimonianza umana, evangelica e cristiana.

continua nel prossimo numero

Lettera di Anna Maria dopo il suo viaggio in Terra Santa settembre 2009

"IO A GERUSALEMME"

Un sogno destinato a rimanere tale ed invece si è realizzato! Io nella Tua terra, là dove Maria ha detto il sì più importante per tutta l'umanità.

Là dove Tu sei nato, cresciuto, dove hai insegnato, esorcizzato, guarito.

Là dove Tu hai pianto e sofferto per il peccato degli uomini.

Là dove Tu hai dato la tua vita.

Io ho visto quei luoghi e vedevo Te, nella grotta, osannato dagli angeli e da umili pastori.

Ti vedevo crescere accanto a Maria e Giuseppe. Nel Tempio. A Cafarnao dove hai iniziato la tua missione, chiamando a te gli Apostoli.

Ti ho visto mentre sul Giordano ricevevi il Battesimo.

Ho visto Te che dormivi sulla barca, mentre sul lago di Tiberiade infuriava la tempesta e, alle grida di aiuto di Pietro, hai calmato le acque e hai detto a Pietro di non temere.

Ti ho visto sul Monte della Trasfigurazione.

Ti ho visto condannato, flagellato, caricato della Croce, andare per le strade tra urla, insulti e pianto di chi ti seguiva.

Ho visto la roccia dove è stata piantata la croce con Te inchiodato ad essa.

Ma ho visto anche il Cenacolo dove Tu sei apparso ai dodici dopo la resurrezione.

Signore, io, per tuo dono, ho potuto vedere tutto questo!

Ho messo i miei piedi dove li hai messi Tu, ho visto la tua terra ancora martoriata e divisa. Ma nel mio cuore risuonano le parole dette da Te: "Non temete - Abbiate fiducia".

Anna Maria

La quota d'iscrizione all'AMI come volontari o soci e **le eventuali offerte** per l'Associazione o per il giornale trimestrale "ASCOLT'AMI" possono essere effettuate direttamente presso la segreteria di Via Trivulzio oppure tramite bollettino postale n° **69454767** oppure con bonifico alla Banca Regionale Europea sul c/c n° **33295** IBAN **56M069060179300000033295** intestati a: ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA - A.M.I. - onlus.

Vi preghiamo di segnalarci persone o gruppi che gradirebbero ricevere il nostro periodico gratuitamente, compilando il tagliando e spedendolo all'indirizzo della sede redazionale. Qualora non vi venisse recapitato per disservizio postale, segnalatecelo. Vi spediremo i numeri rimasti fino all'esaurimento delle copie. Aiutateci a diffonderlo e a farlo leggere. È questo il ringraziamento alle nostre fatiche.

I) Cognome..... Nome

Via..... n°..... cap..... città.....